

e-mail

Gentile signora Profeta De Giorgio, ho letto con grande interesse il suo articolo sul numero di febbraio de La Tenda e mi è piaciuto molto. La domanda che lei pone in fondo alla 'narrazione': chi ha paura dei musulmani? mi induce a risponderle: io non ho paura anche se ciò che lei scrive riguardo all'arte e alla filosofia, è storia di parecchi secoli fa e da allora, nel mondo islamico, non si sono registrati grandi progressi nell'arte nè forti contributi riguardo al 'pensiero'. D'altra parte, quando non c'è libertà, interiore e collettiva, non ci sono 'fermenti' e il progresso sia nell'arte sia nel pensiero è assai lento. Nel mondo musulmano, pur diverso e variegato al suo interno, manca questa condizione essenziale: i regimi sono prevalentemente dittatoriali e l'identificazione tra legge dello stato e legge coranica impedisce quello sviluppo che cerca il meglio per la persona nelle differenze, nelle contraddizioni, negli scontri tra i singoli e in due sfere separate. Il singolo, poi, è costretto da un credo religioso ferreo ed unilaterale che non ammette deroghe e permea la vita di ognuno. Ciò che temo è il nostro mondo, un Occidente che rifiuta di affermare una identità condivisa, che non è compatto, che non si rende conto di mettere in gioco quanto a fatica è stato fino ad ora conquistato di fronte all'irrompere pacifico di una 'cultura' diversa che legalmente potrà rivendicare, dati i numeri, l'affermazione dei suoi principi. L'atteggiamento tollerante, disponibile all'accoglienza tout court, valore in assoluto straordinario e condivisibile, dimentica la graniti-

ca missione dei musulmani di 'convertire' gli infedeli all'unica vera fede, l'impossibilità di critica (Salman Rushdie), la coranica considerazione della donna (che è soggetta al maschio in tutto, che subisce l'infibulazione o lo sfregio dell'acido o la lapidazione), i kamikaze in nome di Allah, l'ignoranza in cui scientemente sono tenute le masse cui si propina, da parte di un improvvisato imam, solo ed esclusivamente la lettura fai da te del Corano.

Accoglienza ed integrazione sono valori necessari ma è necessaria cautela nelle concessioni e fermezza nell'esigere il rispetto delle nostre leggi. È bello vivere in una società aperta, ricca di differenze, ma non vorrei che quello che non sono riusciti, nel passato, a conquistare con le armi, i musulmani lo conquistassero con il progressivo inserimento in un tessuto sociale tanto disponibile da essere prono. Non ho paura del 'diverso' se i principi fondamentali che connotano l'Occidente sono saldi, non barattabili e condivisi da chi arriva. Spero, con Orazio, che Graecia capta ferum victorem cepit, e che, come la Grecia, anche la nostra civiltà sia in grado di affascinare questi nuovi e insinuanti coinquistori; intanto contemplo le opere d'arte, mi godo la possibilità di esprimere a voce alta e liberamente ciò che penso e mi gusto anche le campane che, pur stonate, mi piacciono più della voce sgradevole dei muezzin... almeno finché è possibile! Con simpatia.

Lettera firmata